

EVENTO E BIOGRAFIA*
Considerazioni sulle figure di Odoardo Focherini e Dante Sala
Unità didattica per la terza classe della scuola media inferiore

Relatrice: Mariagiulia Sandonà

PREMESSA

Affiancando il testo di storia, si avverte l'urgenza di orientare gli alunni nel groviglio degli avvenimenti della storia contemporanea, fornendo loro anche notizie che i sussidi scolastici non riportano e che, tuttavia, ci sembrano necessari per una onesta e per quanto possibile esatta valutazione dei fatti, oltre che per una chiara intelligenza. Là dove prevaleva la narrazione di fatti bellici e politici, si accentua ora l'interesse per le dimensioni materiali ed esistenziali delle società umane. Tutto ciò ha comportato non solo una nuova strumentazione metodologica, interdisciplinare, ma anche un arricchimento del linguaggio e dei campi d'indagine dello storico.

La realizzazione di qualsiasi percorso di storia pone necessariamente l'interrogativo preliminare: a quale storia si vuole fare riferimento?

In un contesto sociale giovanile in cui la necessità di recuperare esempi significativi di memoria collettiva è sempre più urgente, la proposta di lettura critica del genere biografico, all'interno di quella che oggi si definisce con il termine di *pedagogia narrativa*, ci appare, quindi, una possibile risposta.

Le **finalità generali** dell'attività possono essere così sintetizzate:

- Riconoscere l'importanza attribuita alle scritture memorialistiche e alla loro interpretazione ai fini del lavoro storiografico.
- Recuperare esempi di memoria collettiva, attraverso la lettura critica del genere biografico.
- Creare un ideale collegamento delle vicende autobiografiche, con alcuni dei principali eventi appartenenti alla storia ufficiale.
- Scoprire nella pratica della memoria e nell'indagine del passato storico, validi strumenti per una chiara conoscenza di sé.

Quale metodologia?

In questo percorso didattico è stato difficile consolidare una metodologia e affinate strumenti di ricerca efficaci senza correre il rischio di ipotizzare percorsi critici e interpretativi senza conoscerne risultati certi. Dopo aver passato in rassegna i numerosi contributi offerti dagli studi condotti sulla *scrittura popolare* sono emersi i seguenti approcci metodologici:

- Approccio di tipo *demologico* o *antropologico*?
- Testo e contesto. Attraverso un approccio prioritario alla documentazione ufficiale, si è tentato di realizzare il difficile passaggio dalla storia locale a quella nazionale ed internazionale.

* Il presente scritto è tratto da M. SANDONA', *Evento e biografia. Itinerari dalle testimonianze di Odoardo Focherini e Dante Sala*, in "Rassegna di storia contemporanea" Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Modena, Mucchi, Modena, n. 2 1997, pp.157-176.

- Il bisogno di scrivere. Quello che per taluni è un gesto sofferto, diviene il solo strumento della ideale continuazione della vita al di fuori della detenzione.
- Testo e metatesto. Lo studio delle combinazioni e intrecci della memoria provocati dal progressivo affievolirsi del tempo esterno.
- Percorsi tematici. L'individuazione di campi semantici - **Persona - Famiglia - Lavoro - Dolore** - come filo conduttore e chiave di lettura del genere autobiografico.
- Creazione di mappe concettuali che fungano da guida alla discussione.
- Pubblico e privato. L'andamento prevalentemente cronologico della lettura, non esclude di leggere i materiali attraverso le variabili di *pubblico* e *privato*.

La verifica verterà sull'acquisizione di alcune precise **finalità specifiche**:

- Saper leggere e interpretare criticamente il documento come fonte diretta nella ricerca storica.
- Conoscere le caratteristiche essenziali di un percorso di ricerca.
- Cogliere la complessità degli eventi storici e la loro influenza nell'agire dell'uomo, attraverso lo studio di memorie e testimonianze autografe.
- Comunicare e discutere la proposta di percorsi tematici individuati.

INTRODUZIONE

Dopo un primo momento di sbandamento, determinato dall'Armistizio dell'8 settembre 1943, i nazisti decisero di estendere anche all'Italia la cosiddetta "soluzione finale". Si trattava di una vera e propria caccia all'ebreo, scatenata in tutta la penisola sotto l'occupazione tedesca, resa possibile dalla collaborazione delle autorità centrali fasciste, che fornirono gli elenchi, redatti dopo il censimento del 1938 dalle questure italiane, su richiesta del Ministero della Demografia e Razza.¹

"Tutti gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a una nazionalità nemica". E' quanto proclamava l'Articolo n.7 della Carta di Verona, il manifesto politico della nuova Repubblica Sociale Italiana.

La sera del 30 novembre 1943 fu diffuso, alla radio, il famigerato *Ordine di polizia* n.5 trasmesso il giorno seguente ai prefetti e, a loro volta ai questori, la mattina successiva dal ministro degli Interni Buffarini - Guidi, che modificò drammaticamente la situazione.

"Tutti gli ebrei residenti in Italia, anche se benefattori delle esenzioni ai sensi delle precedenti leggi razziali del 1938, dovevano essere arrestati e internati in campi di concentramento entro i confini del paese, le loro proprietà dovevano essere confiscate, le persone nate da matrimoni misti, ma dichiarate ufficialmente ariane, dovevano essere sottoposte ad una vigilanza speciale. Una successiva modifica prevedeva che gli ebrei, ultrasessantenni, gravemente ammalati o appartenenti a famiglie miste, non dovevano essere arrestati."²

Fino all'arrivo delle prime grandi razzie di ebrei e ai primi massacri a Roma, Venezia, Genova, Fiume, Firenze, molti ebrei avevano creduto che non si sarebbe arrivati a tanto, fiduciosi nella protezione del Vaticano e della Chiesa, disponibile a retrodatare i certificati di battesimo, e nella presenza di parecchi ebrei tra i fascisti a testimonianza dell'integrazione degli israeliti nella società italiana. C'erano individui animati da pregiudizi; ma si riteneva fossero circoscritti in determinati ambiti. *Queste cose in Italia non avvengono*, era la frase dilagante in quei giorni.

Forse, fu questa la causa della ritardata fuga degli ebrei dal nostro paese, illusi di poter beneficiare, ancora, di qualche esenzione, come era avvenuto in passato o di poter pagare la loro immunità con le proprie ricchezze. Significativo fu l'episodio dei prigionieri ebrei internati nel carcere di Ferrara che, allontanati a causa di un bombardamento dell'ala loro riservata, si ripresentarono alle autorità fasciste.

Gli ebrei furono effettivamente rinchiusi in campi di concentramento italiani e la disposizione, dunque, di non consegnare gli ebrei internati ai tedeschi fu diramata anche alle autorità periferiche se, come testimoniano le memorie pubblicate, il comandante del campo di Fossoli, il più grande campo di smistamento organizzato dai fascisti, ebbe più volte occasione di ripetere agli ebrei del campo che, se i tedeschi si fossero presentati a Fossoli per chiedere la loro consegna, avrebbe smobilitato il campo stesso; anche se ciò, come è noto, non avvenne.³

Tuttavia, molti ebrei, in conseguenza alle disposizioni tedesche impartite a tutti i capi delle province, cominciarono, già nel gennaio 1944, ad essere consegnati ai nazisti e internati in campi di concentramento, anche coloro che in precedenza erano stati "esentati o privilegiati".

In totale, i deportati dal 1943 al 1945 furono, in tutta Italia, 7495, dei quali solo 610 riuscirono a tornare dai Lager.

E' opinione diffusa che i non ebrei, che salvarono gli ebrei durante l'Olocausto, fossero persone indubbiamente non comuni; ma la loro eccezionalità, acquisita dall'urgenza dell'evento storico, non ha nulla di retorico e, per questo, la loro testimonianza è oggi studiata.

Tutte le memorie che abbiamo di loro, ci parlano di uomini pronti ad affrontare il pericolo e il dolore,

¹ M. SARFATTI, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca della elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 1994.

² S. ZUCCOTTI, *L'Olocausto in Italia*, TEA Storica, Milano, 1995. p. 183

³ L. NISSIM, *Ricordi della casa dei morti*, in "Donne contro il mostro", Torino 1946.

con la convinzione del fatto naturale e assolutamente necessario alla coscienza di chi ha avuto compassione, e non solamente nel senso etimologico - cristiano del termine.⁴

Certamente, gli ideali politici, religiosi o culturali influirono sulle loro decisioni, ma “solo l’altruismo può spiegare perché agirono, quando altri non lo fecero.”⁵

In prima fila, tra coloro che offrono tale aiuto, c'erano moltissimi religiosi, uomini e donne appartenenti alla chiesa cattolica. Molti di questi avevano contatti locali, sapevano di chi si potevano fidare e avevano accesso alla burocrazia istituzionale; per questi era più facile trovare altre persone disposte a collaborare all'opera di soccorso. Tutti i clandestini avevano bisogno di documenti falsi; i parroci conoscevano quasi sempre fidati tipografi e impiegati comunali che potevano procurarli.

I contatti con le persone perseguitate e l'accesso ai posti chiave, dunque, spiegano la straordinaria opera di assistenza svolta proprio dai religiosi, i quali erano consci che non avrebbero, per la loro condizione, ricevuto un trattamento diverso se fossero stati catturati. E' tristemente noto che sacerdoti, sospettati di nascondere ebrei e partigiani, venivano trattati con ferocia e disprezzo, anche maggiori.⁶

Unitamente ai religiosi, vi erano professionisti che avevano una possibilità di aiutare i profughi: i dottori, ad esempio, potevano rilasciare falsi certificati, e ordinare ricoveri sotto falso nome; i dipendenti comunali potevano alterare o distruggere gli archivi e i documenti della comunità ebraica, altri avevano facile accesso alla modulistica e ai timbri.

Gli episodi di solidarietà, nei confronti degli ebrei e dei loro protagonisti italiani, sono innumerevoli. Più di 105 sono gli espatri clandestini di ebrei, di cui si abbiano notizie certe, organizzati e portati a termine da Odoardo Focherini e Dante Sala.

Odoardo Focherini non ha lasciato testimonianza, né diretta né indiretta, riguardo alla propria attività clandestina di protezione degli Ebrei. Subito dopo l'8 settembre, si era trovato accanto a Zeno Saltini, futuro fondatore della comunità di Nomadelfia, nella disperata impresa di sottrarre i soldati italiani e alleati alla deportazione in Germania e, nel giro di brevissimo tempo, egli si trova, assieme a Dante Sala, all'apice di un'organizzazione che provvede all'espatrio di numerose famiglie ebraiche.

Prima dell'armistizio del settembre 1943, a Fossoli erano internati i prigionieri di guerra britannici, neozelandesi e australiani catturati in Nord Africa, quando il ministro Guidi ordinò l'arresto e l'internamento degli ebrei italiani, i britannici non c'erano più. Alla fine del dicembre del 1943, il Campo di Prigionia n. 73 fu ben presto destinato ad essere trasformato in quello che l'*Ordine di Polizia n. 5* definiva un "Campo di concentramento speciale appositamente attrezzato". Nelle stesse baracche, venne allestito un campo di concentramento, dipendente dal Ministero degli Interni Italiano, che accolse più di 800 ebrei.

Arrestato l'11 marzo 1944 presso l'ospedale di Carpi, dove si era recato per accordarsi con l'ultimo dei tanti ebrei salvati, Odoardo Focherini, fu detenuto a Bologna nel carcere di “San Giovanni in Monte” fino ai primi di luglio quando venne trasferito al Campo di concentramento di Fossoli e successivamente a quello di Bolzano. E' probabile che rimase per un certo periodo nel campo di Flossenbürg prima di essere deportato a Hersbruck dove muore di setticemia il 24 dicembre 1944. Odoardo Focherini rimase nelle carceri di S. Giovanni in Monte dal 13 marzo al 5 luglio 1944 ed ebbe un solo interrogatorio il 15 aprile. Nel resoconto che egli fece all'amico Sacchetti non vengono indicati precisi capi d'accusa. Più tardi si parlerà di *sospetto favoreggiamento pensionati di Fossoli*; ma si ha la sensazione che le SS non avessero delle prove dirette. All'epoca dei fatti, Odoardo Focherin ha 37 anni, è sposato con Maria Marchesi ed è padre di sette figli, tra i destinatari delle sue lettere.

⁴ “ Erano diverse per il loro altruismo, e la disponibilità innaturale e irrazionale a dimostrare compassione verso altri esseri umani e a sacrificare i propri interessi per aiutarli. L'altruismo implica la possibilità di esporsi a sacrifici, in questo caso fino al sacrificio della vita.” S. ZUCCOTTI, *Olocausto in Italia*, TEA Storica, Milano, 1995, pp. 288-289.

⁵ *Ibidem*, p.289

⁶ I. VACCARI, *Il tempo di decidere*, ed. C.I.R.E.C., Torino. 1968

Giacomo Lampronti, ricordando l'amico e collega Odoardo Focherini scriveva su "L'Avvenire d'Italia" n.47, 1945:

"Io rivedo, Odoardo, seduto su questo sedile accanto a me, con la sua grande borsa di cuoio, piena di tutto anche di quei tali documenti che gli servivano per salvare gli Ebrei, assieme alle polizze di assicurazione, ai documenti dell'Avvenire,⁷ alle scarpe da portare ai figlioli, ai bicchieri infrangibili da portare a casa, sicché sorridendo, soleva dire: sfido chiunque a capire dalla mia borsa quale sia il mio mestiere"

Dante Sala era Arciprete della parrocchia di San Martino in Spino di Mirandola, una borgata con poco più di duemila anime lontana da ogni altro centro, è l'esecutore materiale, unitamente ad un ristretto gruppo di *umili e silenziosi collaboratori* come egli li definisce, degli espatri clandestini degli ebrei.⁸ Proveniente da una famiglia povera, il padre spazzino e la madre "trecciaiola", Dante Sala è costretto a vendere i giornali per le strade, per poter pagare almeno una parte della somma necessaria ad entrare in Seminario. Egli, spinto dall'eccezionalità dell'evento, si trasforma in scrittore e racconta, ipotizzando un dialogo con le giovani generazioni, le vicende di cui è stato protagonista oltre che testimone. Sarebbe stato estremamente interessante, qualora ve ne fosse stata l'archiviazione, poter ancora disporre delle registrazioni relative alle interviste radiofoniche, che Sala rilasciò all'emittente privata "Canale 7" di Carpi, alla fine degli anni settanta.⁹

"I gruppi di don Sala si recavano in treno da Modena a Milano. Da Milano a volte proseguivano fino a Malnate e Varese, dove altri due preti assicuravano l'ospitalità, e quindi continuavano fino a Luino sul Lago Maggiore. Poi, a Luino o a Cernobbio, i profughi venivano affidati alle guide. Pare che le guide di don Sala si facessero pagare appena 3000 lire a persona, e accettassero di aiutare gratis qualche profugo. Quando il prete fu arrestato alla Stazione Nord di Como, si pensò che fosse stato denunciato da contrabbandieri rivali. Don Sala subì interrogatori brutali e venne tenuto in carcere a Como per due mesi...i suoi superiori riuscirono a far trasferire il processo da un tribunale militare a un tribunale civile, e alla fine fu assolto per insufficienza di prove."¹⁰

"Tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, 5 o 6000 ebrei riuscirono a raggiungere la Svizzera o le zone occupate dagli alleati. Circa l'85 per cento dei profughi entrò nella Confederazione dal Canton Ticino, passando nei pressi del Lago Maggiore e dei Laghi di Lugano e Como; altri passarono le montagne della Val d'Aosta da Domodossola e dalla Valtellina.

Tutti i percorsi erano rischiosissimi, le città di frontiera erano presidiate da soldati tedeschi e fascisti, i treni provenienti dalle città del Nord, soprattutto Milano, erano regolarmente perquisiti; ogni passeggero doveva avere documenti validi e una spiegazione conveniente per il suo viaggio. I profughi che riuscivano a raggiungere la frontiera trovavano di solito una barriera di filo spinato e di rete elettrificata sorvegliata da soldati nazisti e fascisti. Le locande e gli alberghi lungo la strada erano piene di spie e di delatori"¹¹

⁷ "Il suo fascino per la stampa lo aveva spinto ad operare tra i fondatori de "L'Aspirante", dove molti futuri giornalisti cattolici fecero la loro prima esperienza, per poi entrare, nel 1927, a lavorare a "L'Avvenire d'Italia", da corrispondente ai vertici dell'amministrazione." D. SALA, *Discorso ufficiale dell'amico personale di Focherini, dott. Angiolo Ori, giornalista televisivo*, in *Oltre l'Olocausto*, edizione del "Movimento per la vita", Milano, 1979, pp.120-135.

⁸ D. SALA, *Introduzione*, op., cit., pp.13-16.

⁹ S. LANDI, *Autobiografie di militari*, in "Materiali di lavoro"1-2 1990, cit., p.235

¹⁰ S. ZUCCOTTI, op., cit., pp.247-248

¹¹ *Ibidem*, p.241

GLI INTRECCI DELLA MEMORIA

Eroi “per caso” nel ruolo di protagonisti della Storia

Proposta metodologica e spunti operativi per la ricerca

Diviene legittimo, per un corretto approccio metodologico, porsi l'interrogativo relativo a fino a che punto il documento personale possa essere usato per reggere delle generalizzazioni che siano obiettive e, a che livello, possono essere proposte senza ricadere nell'arbitrarietà.

La fonte epistolare ed autobiografica, in generale, a causa della sua forte componente emozionale, richiede la necessaria contestualizzazione, attraverso la documentazione ufficiale, al fine di evitare di attribuire, alla fonte stessa, il ruolo di verità assoluta, di testimone unico della memoria. La lettura del documento scritto privato, infatti, pone in sé il limite della forte soggettività; tuttavia riconosce il merito della straordinaria conservazione del rapporto emozionale, proprio, della fonte diretta.

Passando in rassegna diversi contributi, offerti dagli studi condotti sulla “scrittura popolare”, è emerso un duplice approccio metodologico. L'approccio che chiamiamo di tipo “demologico, nel quale la fonte viene pubblicata con apparati di supporto, ovvero, l'analisi del testo viene finalizzata alla ricostruzione del contesto sociale, storico, culturale; l'approccio di tipo “antropologico” nel quale si predilige uno studio di tipo analitico, ricostruttivo del testo, rispetto all'originalità della fonte.”¹² Se, da un lato, la pluralità degli approcci genera un certo fascino, dall'altro, richiama l'urgenza di strumenti propri delle discipline tradizionali: storia della lingua, storia delle fonti, letteratura con le quali s'impone una costante relazione.

L'epistolario è qui studiato come fonte documentaria, e l'analisi è svolta dalla specifica angolatura storica. Naturalmente, sarebbe interessante poter lavorare su tipologie di testi, come questo di Odoardo Focheirini, da differenti punti di vista, utilizzando, magari, gli strumenti di diverse discipline, come, ad esempio, l'antropologia e la sociologia.¹³

Testo e contesto¹⁴ dunque, come approccio prioritario, finalizzato ad evitare quelle operazioni, di censura o esaltazione, fatte dalla memoria nella sua funzione giustificatoria; ma anche **testo e metatesto**, con il continuo richiamo alle combinazioni e agli intrecci interni della memoria.

E' stato opportuno valorizzare la conoscenza degli eventi storico-locali in relazione a quelli nazionali e internazionali.

L'analisi stilistica e dell'uso della lingua, secondo i diversi registri, poi ha permesso di estrapolare dalle lettere esempi di moduli dello stile alto, talvolta letterario, e i moduli della semplicità del registro familiare.

Una delle chiavi di lettura possibili, scaturite dall'analisi dell'epistolario di Focheirini, nel difficile compito di sceglierne un *corpus* esemplificativo, è quella della loro successione temporale. Le lettere appaiono, già in edizione, suddivise in base al luogo di provenienza e sono disposte in ordine cronologico, distinte tra autorizzate e clandestine.

La scrittura epistolare, per sua natura, diviene un fatto intimistico, esalta il senso dei rapporti interpersonali, la sfera degli affetti privati e, per questo, è sottratta al controllo esterno.

E' possibile avvertire, così, un progredire affievolirsi del *tempo esterno*,¹⁵ tanto presente nei riferimenti ai fatti “esterni” delle prime lettere quali: scadenze e ricorrenze, anniversari, impegni

¹² P. CLEMENTE, *Scrittura popolare : l'approccio demologico* in “Materiali di Lavoro” 1-2, 1987, op.,cit.,p.103 - 110

¹³ B. MANTELLI, *L'esperienza della deportazione in Germania durante l'ultima fase della seconda guerra mondiale*, in “Materiale di lavoro” 1-2 1990, *I luoghi della scrittura autobiografica popolare*. Atti del 3° seminario nazionale. Rovereto 1/2/3 dicembre 1989, La Grafica, Mori (TN), 1990, p.271 e seg.

¹⁴ M. ISNENGHI, *Lettere in camicia nera*, in “Materiali di lavoro” 1-2 1990 cit.,p.226 seg.

¹⁵ F. FERRAROTTI, *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Bari, 1987.

familiari e lavorativi, ed un riemergere progressivo del *tempo interno*, sempre meno spazializzato, numerabile, cronologico, coincidente con la vita di internato. Un tempo, che potremmo definire della coscienza, identificato dal continuo, indistinto fluire, di stati psichici, per cui esiste sostanziale, reciproca identità, scambio e ricambio tra passato e presente, tra realtà e memoria.

Quasi del tutto assenti sono i riferimenti agli avvenimenti di quel vissuto, difficilmente narrato, che costituisce l'antefatto alle lettere: gli eventi politico-militari, le leggi razziali, la deportazione, l'attività clandestina.

Un ruolo integrativo viene ad assumere, perciò, la proposta di lettura di brani tratti dall'autobiografia scritta da Dante Sala, strumento irrinunciabile per la ricostruzione di quel tempo spazializzabile e numerabile, di cui si accennava: le ore e le stagioni, che si succedono in ordine rettilineo, distanziate e distinte come passato, presente, futuro.

Al di là delle differenze tipologiche, queste due memorie hanno un vincolo inscindibile, che le rende complementari. L'epistolario di Odoardo Focherini e la testimonianza di Don Dante Sala sono strutturate, per così dire, ad albero: attorno ad una struttura portante, rappresentata dalle vicende comuni, l'organizzazione clandestina, si snodano possibili percorsi, in parte comuni, il carcere, e s'intrecciano storie parallele di *umili e silenziosi collaboratori*.

Dante Sala narra ciò che Odoardo Focherini, volutamente e ovviamente, tace; ciò che le misure prudenziali, la scarsità della carta, l'autocensura, dettata dal pericolo di tradirsi e tradire, abbandonandosi a valutazioni compromettenti, impedisce di esplicitare. Trattandosi, tuttavia, di rielaborazione fatta a distanza di tempo - sono trascorsi circa trent'anni da quando Dante Sala inizia a scrivere la sua testimonianza - occorre non sottovalutare quanto l'esperienza originale sia stata filtrata e ripensata, alla luce di quelle successive. La narrazione subisce un ricordo, che non è più dettato dall'evento quotidiano ed ha subito una forte soggettivazione.

Non è casuale, che Dante Sala, come altri autori di memorie scritte a distanza, decida di raccontare, a posteriori, la propria esperienza. "Quando questa memoria si disperde nelle menti di pochi individui isolati, persa in nuove società, cui questi fatti non interessano, perché decisamente estranei, allora il solo mezzo per salvare questi ricordi è di fissarli, per iscritto, in un racconto".¹⁶

Se l'autobiografia rappresenta, comunque, la soggettività e il modo con cui questa filtra gli eventi, nella testimonianza a distanza il filtro è ancora più forte, perché condizionato dagli eventi successivi e da come il protagonista li abbia vissuti. La decisione, infine, di destinare alla pubblicazione la memoria, conduce l'autore ad un intento letterario, che tende a prevalere sulla completezza ed esattezza dei dettagli preziosi alla ricerca dello storico.

Il criterio antologico, di riprodurre alcuni dei brani editi, non vuole essere un tentativo di campionatura, ma un'esemplificazione, seppure limitatamente, di alcuni percorsi tematici qui proposti.

La scelta di individuare, infine, campi semantici intorno alle parole: **Persona, Famiglia, Lavoro, Dolore**, esemplificati nei brani antologici riportati, ha il duplice scopo: stimolare lo sviluppo di spunti di riflessione, e mettere lo studente in relazione con l'apparato di informazioni, gli strumenti, le ipotesi concettuali, che sono alla base della pratica storiografica e costituiscono la conoscenza storica. (Vedi Tab.1,2)

¹⁶ M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, Milano, 1987, p.88.

ODOARDO FOCHERINI. La vita di ogni giorno.

Il carcere

Fame di scrivere

L'evento drammatico dell'Olocausto, la carcerazione, la deportazione, strappa l'uomo dal suo ambiente naturale e lo proietta di colpo in un'esperienza anomala, drastica; la quotidianità perde quei connotati tradizionali e ripetitivi, che scandivano l'esistenza di tutti i giorni, i ritmi di vita e del lavoro, e assume il carattere dell'evento inconsueto.¹⁷ Questo coinvolge non solo gli eroi, ma anche gli individui semplici che, pur nella consapevolezza della scelta, avrebbero forse preferito la tranquillità dei normali ritmi quotidiani e genera, in molti dei protagonisti, un'ipotesi di legame con la scrittura. Il bisogno di scrivere: un gesto per taluni sofferto, oltre che impegnativo, diviene il solo strumento, che permetta l'ideale continuazione della vita al di fuori del carcere e del Lager.

Ana Novac¹⁸ definisce *fame di scrivere*, la sua ossessiva esigenza di annotare quotidianamente avvenimenti e pensieri, nel disperato tentativo di sottrarsi dal "girotondo infernale" di Auschwitz.

Al rischio della perdita della propria identità e la diversa considerazione del mondo e dei suoi accadimenti, conduce l'esperienza del dolore, a cui la deportazione espone e "il modo del tutto diverso di considerare il mondo e di comprendere l'accadere. I legami con il quotidiano, il noto e il familiare sono destinati ad una progressiva rottura, fino al punto di non riconoscerli e non essere riconosciuto."¹⁹

In numerose testimonianze di ex detenuti, la continua ricerca della normalità; lo sforzo di restare ancorato alle semplici necessità quotidiane, come la pipa, i libri, il pane, l'orologio, la fotografia della famiglia, sono l'unico valido supporto alla propria sofferenza."²⁰

Attraverso un'eloquente corrispondenza clandestina, indirizzata all'amico e collega Umberto Sacchetti,²¹ Focherini organizza la sua "resistenza all'azione corrosiva della detenzione",²² come definisce Vittorio Foa il modo di difendere la propria continuità con la vita libera. Focherini informa il collega delle necessità impellenti, lo nomina suo sostituto e referente presso il giornale,²³

¹⁷ S. LANDI, *La guerra narrata*, Marsilio, Venezia, 1989.

¹⁸ Forse devo al mia sopravvivenza al diario, che mi lasciava appena il tempo di pensare alla fame, a mia madre...Diciamo piuttosto che la mia fame di scrivere era più forte di ogni altra fame", in A. NOVAC, *I giorni della mia giovinezza*, Mondadori, Milano, 1994, p.5.

¹⁹ D. LEONI, *Scrivere in guerra. Diari e memorie autobiografiche*, in "Materiali di lavoro" 1-2 1987, *Per un archivio della scrittura popolare*, Atti del seminario nazionale di studio. Rovereto 2-3 ottobre 1987, La Grafica, Mori (TN), 1987, p.80

²⁰ S. NATOLI, *L'esperienza del dolore*, Milano, 1986.

²¹ "Per tutto il periodo della detenzione Sacchetti fu il destinatario della corrispondenza clandestina e provvide a far pervenire alla moglie quella a lei destinata, cercando in ogni modo di evitare le normali vie postali troppo rischiose...Contando sul consiglio e sulla collaborazione di Manzini, fu Sacchetti a cercare contatti, a tentare colloqui, a sollecitare incontri, a bussare a tante porte nella speranza di riuscire a liberare l'amico. Sul lavoro, Sacchetti lo sostituì, consultandolo e aggiornandolo su tutto, pur tra mille difficoltà di una corrispondenza clandestina." O. FOCHERINI, op.,cit.n.1,p.46-47)

²² V.FOA, *Il tempo della giovinezza, in Il cavallo e la torre*, Einaudi, Torino, 1991, p 91.

²³ Dal 1927 era stato corrispondente de "L'Avvenire d'Italia" e nel 1939 era stato nominato Direttore generale e Amministratore delegato. "Il giornale che i fascisti bolognesi avevano bruciato e sequestrato il giorno dell'invasione tedesca del Belgio e dell'Olanda perché colpevole di avere pubblicato i telegrammi di Pio XII al governo e ai popoli colpiti da questa sventura ; il giornale che il gerarca cremonese Farinacci aveva indicato come il *pretesco covo di vipere*, perché aveva respinto la politica razziale, all'annuncio dell'armistizio era uscito listato a lutto dando concretezza alla perplessità succeduta alla gioia improvvisa e alla delusione generale dell'armistizio...Poi il giornale chiuse immediatamente i battenti e quando i tedeschi arrivarono con le armi in pugno e chiesero la ripresa delle

intermediario della famiglia, allo scopo di conservare, seppure clandestinamente, quella normalità di vita alla quale tanto era legato.

Caro Sacchetti[...]Fate il possibile, ma tu in particolare non abbandonare il giornale che preme più della mia libertà in quest'ora. Ti ripeto trova degli aiuti e fa fare risparmiandoti e curandoti. Sto bene e supero i momenti critici discretamente da due o tre giorni, nonostante il carico di pensieri che casa e giornale mi danno, più grave per la prima che colà non è Sacchetti come al giornale.

(Lettera n. 29 a Umberto Sacchetti. 13 Aprile 1944)

Ciò che contribuiva maggiormente ad accrescere il senso di impotenza e di isolamento, era l'impossibilità a comunicare.²⁴ La penna diviene il solo strumento che permetta l'ideale continuazione della vita al di fuori della detenzione.

Mandami²⁵ carta e un lapis. E' questa una delle ricorrenti richieste avanzate da Focherini, unitamente a generi di primaria necessità e qualche effetto personale. Nella comunicazione a distanza, scrivere e ricevere allevia il dolore e la lettera viene ad assumere un duplice significato di risposta, ad una situazione traumatica, da un lato e terapeutica, dall'altro.

Interrogatorio avuto ieri [...]Per sospetto di aver favorito scambio lettere è stato fermato il cappellano. Prudenza massima quindi e per qualche giorno fatti vivo soltanto a voce con capocorriere che segnalerà e basta. Avverti M.,...che per effetto dell'aumentata sorveglianza riceverà raramente miei scritti,[...]che distrugga tutta le mie lettere (e tu fa altrettanto) e che in ogni eventualità dica di avere scritto tutte le settimane via postale[.]

(Lettera n.31 a Umberto Sacchetti. 16 Aprile 1944)

I detenuti politici non avevano il permesso di scrivere appunti e potevano corrispondere, con i familiari, una volta alla settimana; le lettere erano censurate con un inchiostro, che rendeva illeggibili anche le parti innocenti, i colloqui erano rari e controllati. Tuttavia, era possibile accedere alle vie clandestine, non senza pericoli, con la complicità di qualche guardia carceraria che, tramite pagamento di somma di denaro, faceva recapitare posta o, in alcuni casi, introduceva cibi e vivande.

Maria carissima[...]contrariamente a quel che dicono sia la regola son dieci giorni che non ci viene data la possibilità di scrivere! E non è la prima volta che ciò capita!!

(Lettera n. 40 alla moglie Maria Marchesi. 9 Maggio 1944).

I continui cambi di recapito, i falsi mittenti, gli pseudonimi ed i messaggi crittografici di numerose memorie epistolari, confermano che, paradossalmente, la corrispondenza, almeno quella clandestina, era abbastanza intensa.

Fossoli

Il tentativo di abbraccio

pubblicazioni fu Focherini a presentarsi all'ufficiale che aveva portato l'intimidazione, dichiarando che le scorte di carta erano esaurite." D. SALA, *Discorso ufficiale dell'amico personale di Focherini dott. Angiolo Silvio Ori, giornalista televisivo*, op., cit., p.125.

²⁴ "...non potevamo leggere giornali quotidiani; solo qualche rivista illustrata. Non potevamo ovviamente leggere libri politici e anche per l'acquisto di libri normali, scientifici o letterari, occorreavano molti mesi..." V.FOA, op., cit., p. 90.

²⁵ Lettera n.25 a Umberto Sacchetti. 11 Aprile 1944.

Tra febbraio e marzo del 1944, il Campo fu allargato e passò sotto il controllo tedesco, accolse anche prigionieri politici e funzionò fino all'agosto dello stesso anno, quando fu smobilitato e trasferito a Gries, una località alla periferia di Bolzano.

Maria carissima[...]Sto bene, qui è trovato conoscenti, si sta molto meglio che a Bologna. Non sono ammessi colloqui, scriverò due volte al mese ma potrò ricevere sempre. Appena possibile mandami una foto di tutti i bimbi con te. Se possibile mandami il sacco da montagna, una valigia robusta larga al massimo 60 cm un paio di blocchi di carta di quella solita da tavolo, per appunti, e tabacco per la pipa e sigarette. Se poi trovi a tuo comodo qualche scatoletta di carne e marmellata mandamele[...]

(Lettera n.81 alla moglie Maria Marchesi. 5 Luglio 1944)

“Non era ancora chiaro quali fossero le reali intenzioni italiane rispetto a questi prigionieri, non maltrattati, non affamati, quasi ignorati, seppure privati della libertà. Appare quanto meno discutibile che le autorità italiane non avessero valutato i pericoli insiti in questa situazione, o che considerassero Fossoli come una soluzione definitiva.”²⁶

Maria...Sono il Capo Ufficio alla Posta di Campo e sul tavolo la sorridente seconda copia delle belle e tanto care immagini mi è compagna in ogni momento ed illumina il grigiore del luogo riscuotendo anche le esclamazioni ammirative a te specialmente rivolte dei tantissimi che passano di qui. Puoi credere come sia l'ufficio più frequentato ! Sono dei più fortunati io che ho avuto il piacere di rivederti due volte anche se a distanza e quello più grande di aver spesso tue notizie anche se in fascio come ieri sera. Vi sono amici che da mesi nulla sanno di casa!....

(Lettera n.102 alla mamma Teresa Merighi 25 Luglio 1944)

A Focherini, come a molti prigionieri provenienti dall'esperienza della vita carceraria, parve favorevole il soggiorno a Fossoli. La vicinanza ai suoi cari, la possibilità di contattare operai e fornitori che entravano e uscivano dal campo, potersi far riconoscere come carpiogiano e poter contare sulla loro complicità, dovettero apparirgli come privilegi insperati. Specialmente, dopo aver ricevuto l'incarico di capufficio all'Ufficio Posta, egli facilitò e rese meno pericolosa la corrispondenza.

Carissimi[...]Potete mandare ciò che volete, escluso vino. Qualche frittata, ova, un pezzo di grana da grattugiare, formaggio tenero, carne cotta (e chi la trova) qualche ½ pollo (si mangia anche quello e come) qualche volta la pasta asciutta e tutto quel che potete tenendo presente che la vita d'aria e di moto dà fame e non poca e che il pane è poco! O' qui ottimi amici vecchi e nuovi. Sto bene ed è soltanto il pensiero di Maria e vostro. Fatevi vedere al massimo ogni 8 giorni, mercoledì dalle 13 alle 13,30, e siate prudentissimi[...]

(Lettera n. 82 ai genitori e alla moglie Maria Marchesi s. d).

Alcune testimonianze confermano che non era difficile trovare personale compiacente disposto a far recapitare messaggi gratuitamente pervenire pacchi di viveri agli internati; esisteva infatti intorno al campo un'anonima, ma efficiente rete di aiuti.

Gli internati a Fossoli avevano una certa libertà di movimento e di lontano riuscivano a vedere i loro familiari, anche se non era possibile scambiare alcuna parola o fare cenni;²⁷ non mancarono i di persone che, sorprese a parlare o a fare cenni ai loro cari, appostati fra il granoturco oltre il filo spinato, venissero trucidate davanti ai loro occhi. Era possibile, tuttavia, concordare un orario che

²⁶ L. PICCIOTTO FARGION, op., cit., p.171.

²⁷ O.FOCHERINI, op., cit.,n.1, p.170.

coincidesse con il momento in cui le sentinelle italiane, più tolleranti, sostituivano il personale tedesco.²⁸ Studi recenti e documenti attestano che nell'inverno 1944 il Campo di Fossoli era costituito da due sezioni distinte denominate "Campo Nuovo" e "Campo Vecchio", in riferimento alle fasi successive di ampliamento dell'estate 1942. Il primo era amministrato e gestito direttamente dai tedeschi e ospitava ebrei e politici destinati alla deportazione e internati in baracche nettamente distinte da una recinzione di filo spinato; incerto è qualsiasi il riscontro sul secondo Campo funzionante, contiguo, ma separato dal primo e gestito direttamente dalla Guardia nazionale repubblicana, con prigionieri non soggetti alla deportazione: antifascisti, partigiani, detenuti comuni, genitori di renitenti alla leva, civili di nazionalità nemica. Le testimonianze pervenuteci dichiarano, che in esso il regime di prigionia non fosse opprimente e che i controlli fossero piuttosto blandi; circolava stampa clandestina e, nel corso dell'estate 1944, si diede vita anche ad una piccola biblioteca semiclandestina. E' evidente che la quasi totalità dei quattromila prigionieri passati per il secondo Campo, fu composta dai cosiddetti "politici", per molti dei quali il destino è ancora da scoprire.²⁹

In una lettera, dal carcere datata 4 luglio 1944, Focherini aveva scritto alla moglie:

Maria carissima da Bologna ci spostano credo a Fossoli dove si starà meglio per tanti aspetti, ma forse verrà a mancare il carattere di temporaneità che avevamo qui[...]

(Lettera n.79 alla moglie Maria Marchesi. 4 Luglio 1944)

Egli lascia intendere, nonostante la consueta autocensura cautelativa e rassicurante, nei confronti dei familiari, che la nuova condizione lo avrebbe, inesorabilmente allontanato dalla continuità con la vita libera.

Da questo momento, sarà possibile individuare una duplice *temporaneità*, caratterizzata da un "tempo esterno", scandito dagli avvenimenti e dai suoi protagonisti, ed un "tempo interno", scandito dalla memoria per i propri cari, dall'amicizia con i detenuti, dal rafforzamento delle convinzioni religiose, che hanno alimentato le proprie scelte e sono state alla base del proprio agire.

Carissima mia [...] Per oggi siamo ancora qui, ridotti a pochi, domattina a pochissimi, poi ogni ora sarà buona per la villeggiatura che a quanto si dice ci darà un miglioramento nei confronti dell'attuale[...]La passeggiata porterà con sé la visione di luoghi a noi noti e quindi, al ricordo tuo più che impresso nel mio cuore[...]

(Lettera n. 108 alla moglie Maria Marchesi. 30 Luglio 1944)

Gries-Bolzano

Il dovere della rassicurazione

Il Lager di Bolzano³⁰ sostituì quello di Fossoli costretto a chiudere a causa dell'avvicinarsi del fronte e delle continue azioni partigiane nella pianura emiliana.

Qui vennero trasferiti il personale di guardia di Fossoli e i prigionieri politici. Gli ebrei furono, invece, tutti deportati il 1° agosto, direttamente dalla stazione di Verona. Nessuno fu risparmiato, neppure i coniugi di non ebrei e i figli di matrimonio misto, portati a Ravensbruck, Buchenwald, Bergen Belsen, mentre gli ebrei *puri* finirono ad Auschwitz.

La sua continuità con il Campo di Fossoli è dimostrata anche dal fatto che l'intero apparato di

²⁹ L. CASALI, "La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi", in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa*, Atti del Convegno tenuto a Carpi nel 1985, Cappelli, 1987.

³⁰ L. PICCIOTTO FARGION, op., cit. pp.172-173.

sorveglianza e i due comandanti, il tenente Tito e il maresciallo Haage, erano gli stessi.

Le conoscenze sul Lager di Bolzano sono incerte ed incomplete; dai documenti ancora esistenti, ad esempio l'elenco dei detenuti politici del febbraio 1945, si può ricavare che dal luglio 1944 fino alla fine dell'aprile 1945 almeno 11.116 persone passarono attraverso il Lager .

Del Lager di Gries-Bolzano oggi non rimangono tracce, poiché tutte le loro strutture furono distrutte alla fine della guerra

Il trattamento dei prigionieri, la rigida disciplina al lavoro, i decessi dovuti alla denutrizione, alle malattie ed ai maltrattamenti erano tipiche istituzioni previste dal regime nazista per la soluzione finale del problema ebraico, per l'estirpazione di tutti gli oppositori al regime, nonché lo sfruttamento della forza - lavoro di milioni di prigionieri di guerra a favore dell'industria bellica nazista.

Anche per gli internati di Bolzano, vigeva la rigida disciplina di lavoro,³¹ l'unica possibilità di sopravvivenza era spesso lavorare fino allo stremo delle proprie forze; dimostrare di essere produttivi significava sperare di sfuggire alla deportazione nei Campi di sterminio.

Il lavoro degli uomini era costituito dallo sgombero delle macerie nella città dopo i bombardamenti, dal disinnescamento di bombe, lavori di falegnameria, di sartoria, raccolta di mele, riparazione di strade e della linea ferroviaria, trasporto sassi, lavori nella Galleria del Virgolo, dove una ditta di Ferrara, l'I.M.I., aveva trasferito i suoi impianti e produceva cuscinetti a sfera.

Dal luglio del 1944 all'aprile del 1945 fu sede del *Polizeiliches Durchgangslager Bozen*, come venne denominata la nuova struttura concentrazionaria, era sottoposto all'autorità della Polizia di sicurezza - SD tedesca, che si proponeva di utilizzarlo come campo di transito per gli internati in attesa di essere trasferiti verso i campi di concentramento e di sterminio del Reich.

Maria carissima[.] Vita tranquilla, d'ufficio, sempre fidente nel promesso miglior domani e che si svolge in un ambiente discreto decisamente avviato al meglio d'ora in ora. Siamo tu ed io più vicini di sempre che il contorno un po' nostro serve ad amplificare i ricordi ad estenderli ai giorni assieme passati quassù, il Penegal pare lì a due passi, mentre dall'altra parte giganteggia la mole di Siusi legata ai bei ricordi dell'ultima gita invernale ad Ortisei. Ricordi? Ed ora basta se no la lunghezza eccessiva può ritardare la partenza per l'affare della censura.

(Lettera n. 133 alla moglie Maria Marchesi. 15 Agosto 1944).

Focherini fornisce le consuete rassicurazioni alla famiglia; tuttavia manca la descrizione delle condizioni di vita all'interno del Campo³² e gran parte delle lettere, provenienti da Gries, presentano la caratteristica di messaggi telegrafici, spesso firmati con pseudonimi e, per i riferimenti ai diversi destinatari e mittenti, di difficile comprensione.

Sono intendente generale, cioè amministratore e provveditore, è libertà, lavoro e qualche possibilità in più che vedrò (spero però di non fare in tempo) di utilizzare in favore del notiziario che ufficialmente al massimo sarà decadale e la prima partirà domani. Non mi manca nulla. Non è notizie da nessuno e posta non ne giunge [...]

(Lettera n.129. 13 agosto 1944)

³¹ “ Dalle 7 alle 16.30 si lavorava nei laboratori o fuori dal campo con un intervallo a mezzogiorno per il rancio. I lavoratori fissi non uscivano, in quanto personale assegnato ai laboratori. Non potevano uscire nemmeno gli ebrei, né i pericolosi, partigiani o politici, trattenuti nell'attesa del trasferimento in Germania. ” Istituto Storico della Resistenza di Parma, *Lager in Bozen* , Mostra documentaria e laboratorio didattico, Parma 6-22 Marzo 1996 .

³² “Il Campo era stato allestito in modo affrettato, non adatto ad ospitare l'ingente numero di prigionieri. Concepito nella sua struttura originaria di due ettari di terreno con una capacità di circa 1500 prigionieri, il Lager avrà ospitato invece un numero medio di 4000 internati. Le " baracche " erano vecchie, grandi autorimesse in cui venivano stipate decine di persone in precarie condizioni igieniche e di approvvigionamento”. O.FOCHERINI , op.,cit., n.2, p.236.

Le testimonianze epistolari confermano che la corrispondenza, nella misura di una o due lettere al mese era concessa; tuttavia la mancanza di carta intestata rende difficile riconoscere la posta autorizzata da quella clandestina.³³

“Tutto tace[...]Ecco ora in distanza un fischio di locomotiva fa cambiar scena[...]e il ricordo si sposta a quando di qui transitammo assieme di notte l’uno accanto all’altra in un’ora deliziosa di vita[...]Ricordi?”

(Lettera n. 150 alla moglie Maria Marchesi. 29 Agosto 1944)

E’ comprensibile che Focherini, senza il conforto delle notizie frequenti dei propri familiari, avesse trasformato il rapporto quotidiano con le cose di casa, trasportandolo in una dimensione mentale, nella quale passato e presente, tempo e distanza potessero annullarsi. L’unica possibilità di salvezza, dall’annientamento fisico al quale il detenuto è destinato, appare il ricordo e l’immaginazione.³⁴

Hersbruck

Il pericolo della perdita di sé

I deportati politici e gli ebrei venivano rinchiusi nei *Vernichtungslager* o campi di sterminio, contraddistinti dai comuni Lager di lavoro o di prigionia con la lettera KL *Konzentrationslager*, più frequentemente, con le lettere KZ *Konzentration-Zone*. Dachau fu il primo campo di sterminio sorto nel 1933 nel quadro della “custodia preventiva” istituita da Hitler, dove vennero rinchiusi tutte le persone arrestate che non potevano più essere contenute nelle prigioni: oppositori politici, individui classificati come “asociali”, zingari, malati psichiatrici, ebrei.

Negli anni successivi furono allestiti altri Lager: Mauthausen, Ravensbruck, Flossenbug, Buchenwald ed Auschwitz. Nel 1939 questi sei Lager ospitavano circa 21.000 detenuti e la loro funzione non era più soltanto quella di imprigionare gli oppositori del regime nazista ma, soprattutto, quella di dispiegare un potere assoluto sulla società tedesca e di utilizzare i prigionieri come manodopera gratuita per l’impero economico delle SS e per le fabbriche del Reich.

Mia carissima Maria! Mi trovo qui in un campo di lavoro, come sempre sono sano e di buon umore. Altrettanto spero di te, e dei bimbi, dei genitori: sani, di morale alto e pieni di fiducia. Io lavoro³⁵ e non ho bisogno di nulla di speciale, tranne la certezza della tua incrollabile fede[...]

(Lettera n.165 alla moglie Maria Marchesi. 8 Ottobre 1944 Arbeits Kommando in Hersbruck³⁶

Hersbruck,³⁷ una località non lontana da Norimberga, fu attrezzato in funzione delle esigenze dell’industria bellica che, per evitare i bombardamenti aerei, cercava di spostare le proprie officine in gallerie sotterranee; i deportati furono costretti a lunghissime giornate lavorative ed in condizioni di

³³ “Essendo stato all’ufficio postale fin dal suo arrivo, Odoardo ebbe subito abbondanza di carta ; dovette però necessariamente servirsi delle normali vie postali, che prevedevano la censura imposta a tutta la corrispondenza.” O. FOCHERINI, “Guida alla lettura delle lettere”, op., cit., p.41

³⁴ L. BARBIANO DI BELGIOJOSO, *Noite, Nebbia. Racconto di Gusen*, Guarda, Parma, 1996, p. 29.

³⁵ “Con ogni probabilità rimase un certo periodo a Flossenbug per essere poi inviato al sottocampo di Hersbruck destinato al lavoro di terrazziere. L’8 ottobre 1944 Odoardo riuscì ad entrare in possesso di due lettere in uso nel campo di Hersbruck e se le fece scrivere, in tedesco, dall’amico Teresio Olivelli” O.FOCHERINI, op., cit., p.34.

³⁶ Flossenbug, in Baviera, funzionante dal 1938 aveva alle sue dipendenze altri 74 campi, tra questi Hersbruck, dei quali 47 erano destinati agli uomini e 27 alle donne. Definito “stabilimento della morte”, vi furono sterminati 73.000 prigionieri. E. GATTI, *Lager*, Toschi, 1983.

³⁷ O.FOCHERINI, op. cit., n.1, p.266.

vita proibitive, sia alla costruzione di gallerie e terrazzamenti, sia al lavoro nelle officine.

Nonostante l'*Estratto dell'ordine del Campo*,³⁸ stampato sulla carta intestata, dichiarasse la possibilità di ricevere e inviare mensilmente due lettere o cartoline, pacchi viveri "sempre e in qualsiasi momento, le testimonianze dei sopravvissuti smentiscono tali disposizioni e confermano l'assoluto divieto di scrivere e ricevere.

Odoardo Focherini muore di setticemia, a Hersbruck, il 24 dicembre 1944. La corrispondenza si era interrotta l'8 ottobre 1944 e tutto ciò che avvenne in seguito, è solo tristemente immaginato. Scrive Lodovico Barbiano³⁹ di Bergiojoso dal Campo di Gusen: "Lasciati la famiglia e dei beni, abbandonati gli interessi e le pratiche religiose, non avevamo più nulla e si moriva soli, completamente soli. Più che morire addolorava morir male." Una delle chiavi interpretative, di questa memoria esemplare è, a mio avviso, la costante fiducia nell'intervento provvidenziale e la certezza consolatrice di una giustificazione al proprio dolore. Ciò anche quando l'esperienza della sofferenza, provocata dalla deportazione, sembra rivelarsi inconciliabile con le strategie di adattamento al dolore, che il cattolicesimo ha insegnato a uomini come Odoardo Focherini.

³⁸ Id., p. 266

³⁹ L. BARBIANO DI BELGIOJOSO, op.,cit., p.60.

EVENTO e BIOGRAFIA

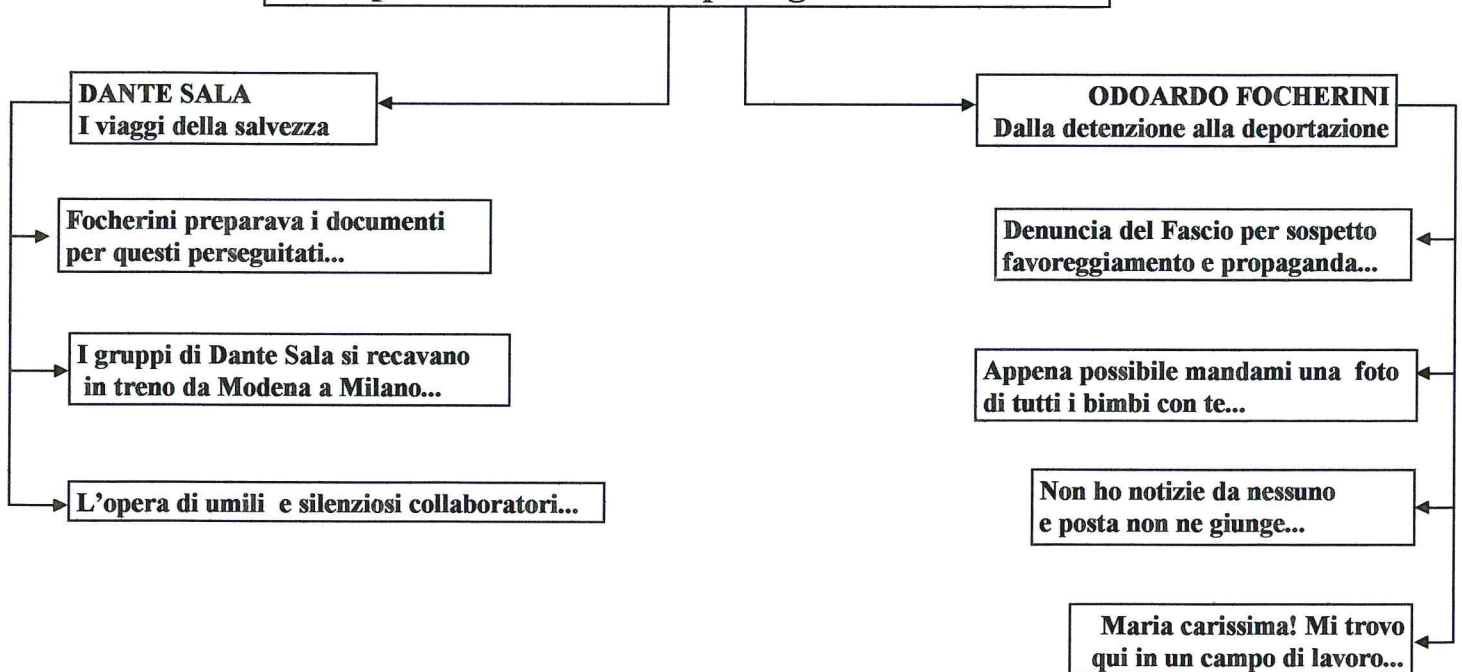
Considerazioni sulle figure di Odoardo Focherini e Dante Sala

30 novembre 1943. Ordine di Polizia n. 5 Buffarini-Guidi:
"tutti gli ebrei residenti in Italia devono essere arrestati e internati in campi di concentramento"

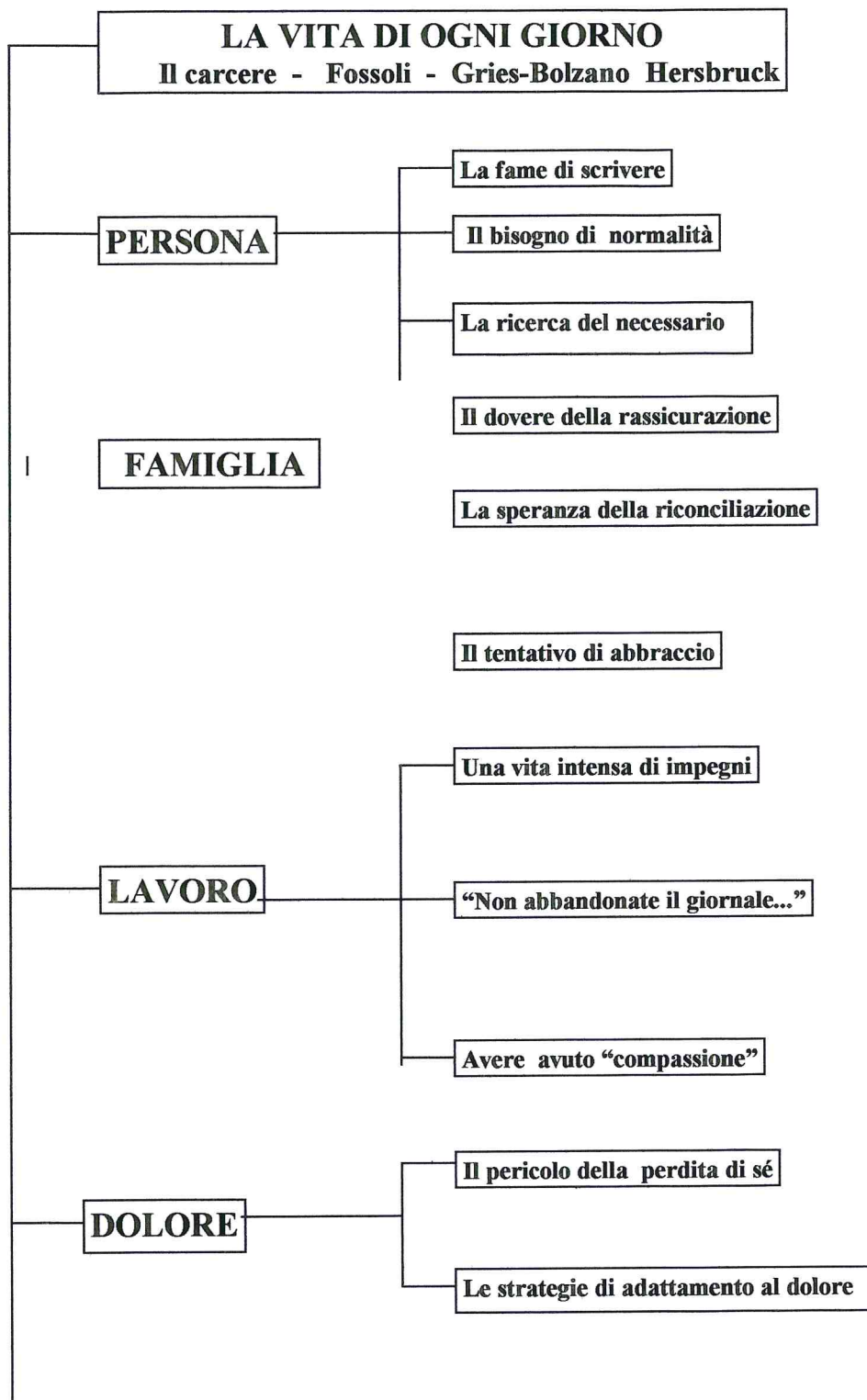
I deportati dal 1943 al 1945 furono in tutta Italia 7495, dei quali solo 610 riuscirono a tornare dai Lager

Tra il settembre 1943 e l'aprile 1945, 6000 ebrei riuscirono a raggiungere la Svizzera o le zone occupate dagli alleati.

GLI INTRECCI DELLA MEMORIA Eroi per caso nel ruolo di protagonisti della Storia



Tab. 1



Tab. 2

DOCUMENTI

I VIAGGI DELLA SALVEZZA

Antologia di brani narrativi tratti da:

DANTE SALA, *Oltre l'Olocausto*, edizioni del "Movimento per la vita", Milano, 1979.

I primi salvataggi. Cap. 2 pp.23 e seg.

L'Olocausto di Focherini. Cap. 7 pp. 50 e seg.

Una catena di aiuti. Cap. 3 pp.31 e seg.

[...]Ho già accennato come avveniva la fuga di questi Ebrei verso la salvezza, come il caro Odoardo li fornisse di tutti i documenti, che avevano soltanto la parvenza di autenticità, ma che i realtà erano falsi, sia nei nomi come nei timbri che erano prescritti. Per lui la nostra attività clandestina era diventata una missione che sentiva di dover compiere senza alcun tentennamento[...]Tutti i giorni si recava presso gli uffici della Cattolica Assicurazioni a Modena, o presso l'ufficio amministrativo della Curia, retto da Mons. Setti, e qui avvenivano i colloqui con coloro che cercavano nell'espatrio la salvezza.

(**L'Olocausto di Focherini**. Cap. 7, p.50 seg.)

[...]Focherini ed io ci dividemmo i compiti : lui preparava i documenti per questi perseguitati ed io li accompagnavo verso la salvezza[...]Innanzitutto era necessario procurarsi carte d'identità genuine; e a questo pensava lo stesso Odoardo con la complicità di funzionari degli uffici anagrafici. Qualche volta, specialmente nei primi tempi si simulava un furto di questi documenti suscitando un clamore tanto immediato quanto labile. Altre volte, dato il caos delle amministrazioni comunali, le carte d'identità ci venivano date di nascosto, ben sapendo a che cosa avrebbero dovuto servire, e tutto passava sotto silenzio. Per la loro compilazione la cosa era più facile. Si trattava di timbri a secco, o di gomma, che Odoardo poteva con facilità far fare a Bologna da gente fidata. Di solito si preferivano timbri di comuni del Sud, già occupati dalle truppe alleate, così che da parte dei nazifascisti era impossibile controllarne l'autenticità. Molte volte si cambiavano anche tutti i nomi che potevano far pensare una possibile origine ebraica...

(**I primi salvataggi**. Cap.2. p.23 seg.)

...In quel tempo ero Arciprete della parrocchia di S. Martino in Spino, una lingua di terra della bassa modenese che si incunea tra Mantova e Ferrara. Era, questa, una borgata, lontana da ogni altro centro, con poco più di 2.000 anime che vivevano, per la maggior parte, del lavoro offerto dall'allora Centro di Smistamento Quadrupedi Governativo : alcuni come impiegati nei vari uffici della Direzione, altri lavorando la vasta tenuta agricola, altri ancora accudendo alle migliaia di cavalli continuamente in transito. In questa parrocchia lontana da occhi indiscreti si svolse la vasta attività per la salvezza di tanti Ebrei perseguitati.

(**I primi salvataggi**. Cap.2. p.26)

[...]Di solito i componenti di un gruppo partivano da Modena nella tarda serata, sempre alla spicciolata, divisi gli uni dagli altri; io ero la tacita guida. Si arrivava così a Milano nella notte, poi, alle prime luci dell'alba, si proseguiva per Como. Scesi dal treno ci si fermava al bar della stazione delle Ferrovie Nord per far colazione e attendere un determinato taxi che quattro per volta, ci

portava a Cernobbio. Qui si passavano giorni di attesa in una casa di contrabbandieri, i quali, al momento giusto, avrebbero dovuto portare i nostri protetti di là della rete di confine [...]ed il momento giusto era quando prestava servizio in quel settore un determinato poliziotto che doveva fingere un arresto, portare i fuggiaschi in una caserma, dove dovevano trascorrere la quarantena, farsi dare i documenti da consegnare alla De-La-Sem, e tutto era finito. In questa caserma non rimanevano mai per il periodo intero di quarantena, ma solo pochi giorni poiché interveniva la De-la-Sem, l'associazione per l'assistenza ebraica la quale, in genere, metteva a disposizione anche il posto di lavoro per tutto il periodo del loro esilio[...]La cosa più importante era il segreto: ogni nostro passo doveva essere realizzato in modo che non suscitasse alcun dubbio. Tanta era la segretezza che nemmeno mia madre sapeva di questa mia attività e neppure il mio Vescovo. Solo una maestra, e precisamente la signora Enna Cerchi [...] era a conoscenza di quanto si faceva.

(Una catena di aiuti. Cap.3, pag.31 seg.)

DALLA DETENZIONE ALLA DEPORTAZIONE

Antologia di lettere tratte da:

ODOARDO FOCHERINI, *Il cammino di un giusto*. Lettere dal carcere e dai campi di concentramento, a cura di Don Claudio Pontiroli, Editoria Baraldini, Finale Emilia (Mo), Prima edizione, 1994.

Lettera n. 2 a Umberto Sacchetti. 18 marzo 1944. "Pare che Giacomo e i suoi tipi non c'entrino", p. 49.

Lettera n. 3 a Umberto Sacchetti. 18 marzo 1944. "sospetto favoreggiamento dei pensionati di Fossoli", p. 51.

Lettera n. 11 a Umberto Sacchetti. 1 aprile 1944. "in questo lurido e sporco e infame ambiente", pp. 60 - 61.

Lettera n. 21 a Umberto Sacchetti. 7 aprile 1944. "sospetto favoreggiamento F. e sospetta propaganda", p. 72.

Lettera n. 30* alla moglie Maria Marchesi. 15 aprile 1944. "torno ora dall'interrogatorio", p. 85.

Lettera n. 40* alla moglie Maria Marchesi 9 maggio 1944. "il pensiero dopo la preghiera ci unisce", p. 98.

Lettera n. 48 a Umberto Sacchetti 18 maggio 1944. "Domanda a Gino notizie di mons. Francesco D.Z. per presunta inesistente lettera del quale io son qui", pp. 110 - 111.

Lettera n. 79 alla moglie Maria Marchesi. 4 luglio 1944. "da Bologna ci spostano credo a Fossoli", p. 153.

Lettera n. 97 alla moglie Maria Marchesi. 23 luglio 1944. "una visita notturna aerea", p. 179 - 180.

Lettera n. 110 alla moglie Maria Marchesi. 31 luglio 1944 "mandami un poco di pane", p. 205 - 206.

Lettera n. 131 ai figli. 15 agosto 1944. "Carissimi bambini", p. 233.

Lettera n. 158 alla mamma Teresa Merighi. 4 settembre 1944. "prima di lasciare questa sede", p. 256.

Lettera n. 161 alla moglie Maria Marchesi. 5 settembre 1944. "Viatico più bello non potevo ricevere", p. 258.

Lettera n. 165 alla moglie Maria Marchesi. 8 ottobre 1944.

Dal: carcere

Urgente Sacchetti[...] O' saputo ora da chi à letto in tedesco nel mio fascicolo alle SS che si tratta di denuncia del Fascio di Carpi per sospetto favoreggiamento dei pensionati di Fossoli e sospetta propaganda[...]

(Lettera n. 3 a Umberto Sacchetti. 18 Marzo 1944)

Caro S[...]
Ti ho fatto telefonare per avere un **colletto bianco del n. 16, spazzolino e dentifricio**. Se non hai provveduto favorisci provvedere. Col n. speciale mandami **qualche giornale, un po' di marmellata e dei formaggi, mele** se se ne trovano che farai entrare a nome di Turrini Marino, Appena possibile dammi risposta alle mie. Scusa se sono insistente ma i carcerati non hanno molto da fare quindi[...]
seccano il prossimo[...]

(Lettera n. 2 a Umberto Sacchetti. 18 Marzo 1944)

Caro Sacchetti... Fate il possibile, ma tu in particolare **non abbandonare il giornale** che preme più della mia libertà in quest'ora. Ti ripeto trova degli aiuti e fa fare risparmiandoti e curandoti. Sto bene

e supero i momenti critici discretamente da due o tre giorni, nonostante il carico di pensieri che casa e giornale mi danno, più grave per la prima che colà non è Sacchetti come al giornale.

(Lettera n. 29 a Umberto Sacchetti. 13 Aprile 1944)

Interrogatorio avuto ieri...Per sospetto di aver favorito scambio lettere è stato fermato il cappellano. Prudenza massima quindi e per qualche giorno fatti vivo soltanto a voce con capocorriere che segnalerà e basta. Avverti M[...]che per effetto dell'aumentata sorveglianza riceverà raramente miei scritti,[...]che **distrugga tutta le mie lettere** (e tu fa altrettanto) e che in ogni eventualità dica di avere scritto tutte le settimane via postale[...]

(Lettera n.31 a Umberto Sacchetti. 16 Aprile 1944)

Maria carissima [...]contrariamente a quel che dicono sia la regola son dieci giorni che **non ci viene data la possibilità di scrivere!** E non è la prima volta che ciò capita!!

(Lettera n. 40 alla moglie Maria Marchesi. 9 Maggio 1944)

Da: Fossoli

Maria carissima[...]Sto bene, qui è trovato conoscenti, si sta molto meglio che a Bologna. Non sono ammessi colloqui, **scriverò due volte al mese** ma potrò ricevere sempre. Appena possibile **mandami una foto di tutti i bimbi con te**. Se possibile **mandami il sacco da montagna, una valigia robusta** larga al massimo 60 cm **un paio di blocchi di carta** di quella solita da tavolo, per appunti, e **tabacco per la pipa e sigarette**. Se poi trovi a tuo comodo **qualche scatoletta di carne e marmellata** mandamele.[..]

(Lettera n.81 alla moglie Maria Marchesi. 5 Luglio 1944)

Maria[...] Sono il Capo Ufficio alla Posta di Campo e sul tavolo la sorridente seconda copia delle belle e tanto care immagini mi è compagna in ogni momento ed illumina il grigiore del luogo riscuotendo anche le esclamazioni ammirative a te specialmente rivolte dei tantissimi che passano di qui. Puoi credere come sia l'ufficio più frequentato! Sono dei più fortunati io che **ho avuto il piacere di rivederti due volte** anche se a distanza e quello più grande di aver spesso tue notizie anche se in fascio come ieri sera. Vi sono amici che da mesi nulla sanno di casa![...].

(Lettera n.102 alla mamma Teresa Merighi 25 Luglio 1944)

Carissimi[...]**Potete mandare ciò che volete, escluso vino**. Qualche **frittata, ova, un pezzo di grana da grattugiare, formaggio tenero, carne cotta (e chi la trova) qualche ½ pollo (si mangia anche quello e come) qualche volta la pasta asciutta e tutto quel che potete** tenendo presente che la vita d'aria e di moto dà fame e non poca e che il pane è poco! O' qui ottimi amici vecchi e nuovi. Sto bene ed è soltanto il pensiero di Maria e vostro. Fatevi vedere al massimo ogni 8 giorni, mercoledì dalle 13 alle 13,30, e siate prudentissimi[...]

(Lettera n. 82 ai genitori e alla moglie Maria Marchesi s. d)

Maria carissima da Bologna ci spostano credo a Fossoli dove si starà meglio per tanti aspetti, ma forse **verrà a mancare il carattere di temporaneità** che avevamo qui[...]

(Lettera n.79 alla moglie Maria Marchesi. 4 Luglio 1944)

Carissima mia[...] Per oggi siamo ancora qui, ridotti a pochi, domattina a pochissimi, poi ogni ora sarà buona per la villeggiatura che a quanto si dice ci darà un miglioramento nei confronti dell'attuale[...] La passeggiata porterà con sé la visione di luoghi a noi noti e quindi, **al ricordo tuo più che impresso nel mio cuore**[...]

(Lettera n. 108 alla moglie Maria Marchesi. 30 Luglio 1944)

Da: Gries - Bolzano

Maria carissima.[..]Vita tranquilla, d'ufficio, sempre fidente nel promesso miglior domani e che si svolge in un ambiente discreto decisamente avviato al meglio d'ora in ora. Siamo tu ed io più vicini di sempre ch  il contorno un po' nostro serve **ad amplificare i ricordi** ad estenderli ai giorni assieme passati quass , il Penegal pare l  a due passi, mentre dall'altra parte giganteggia **la mole di Siusi legata ai bei ricordi dell'ultima gita invernale ad Ortisei. Ricordi?** Ed ora basta se no la lunghezza eccessiva pu  ritardare la partenza per l'affare della censura.

(Lettera n. 133 alla moglie Maria Marchesi. 15 Agosto 1944)

Sono intendente generale, cio  amministratore e provveditore,   libert , lavoro e qualche possibilit  in pi  che vedr  (spero per  di non fare in tempo) di utilizzare in favore del notiziario che ufficialmente al massimo sar  decadale e la prima partir  domani. Non mi manca nulla. **Non   notizie da nessuno e posta non ne giunge[...]**

(Lettera n.129 13 agosto 1944)

“Tutto tace[...]**Ecco ora in distanza un fischio di locomotiva** fa cambiar scena[...]**e il ricordo si sposta a quando di qui transitammo assieme di notte l'uno accanto all'altra in un'ora deliziosa di vita[...]****Ricordi?**

(Lettera n. 150 alla moglie Maria Marchesi. 29 Agosto 1944)

Da: Hersbruck

Mia carissima Maria! Mi trovo qui in un campo di lavoro, come sempre sono sano e di buon umore. Altrettanto spero di te, e dei bimbi, dei genitori: sani, di morale alto e pieni di fiducia. Io lavoro e **non ho bisogno di nulla di speciale, tranne la certezza della tua incrollabile fede[...]**

(Lettera n.165 alla moglie Maria Marchesi. 8 Ottobre 1944 Arbeits Kommando in Hersbruck)

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Oltre ai testi citati si vedano i seguenti riferimenti bibliografici:

Per la proposta metodologica:

- D. Leoni, *Scrivere in guerra. Diari e memorie autobiografiche*, in "Materiali di lavoro" Rivista di Studi storici, (a cura di L. Fait), n.1-2, 1987. *Per un archivio della scrittura popolare*. Atti del seminario nazionale di studio. Rovereto 2-3 ottobre 1987, La Grafica, Mori (TN), 1987, n.1-2. 1989
- P. Clemente, *Scrittura popolare: l'approccio demologico*, in "Materiali di Lavoro", cit.
- B. Mantelli, *L'esperienza della deportazione in Germania durante l'ultima fase della seconda guerra mondiale*, in "Materiale di lavoro", cit.
- M. Isnenghi, *Lettere in camicia nera*, in "Materiali di lavoro", 1-2, 1990, cit.
- S. Phillips, *Metodologia della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, 1971
- S. Landi, *La guerra narrata*, Marsilio, Venezia, 1989
- F. Ferrarotti, *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Bari, 1987
- A. Bravo D. Jalla (a cura di), *La vita offesa*, F. Angeli, Milano, 1986
- G. R. Cardona, *Culture dell'oralità e cultura della scrittura* in *Letteratura italiana*, vol. II° *Produzione e consumo*, Einaudi, Torino, 1983
- N. Revelli, *L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale*, Einaudi, Torino, 1971
- R. Musil, *La guerra parallela*, Reverdito, Trento, 1987
- S. Natoli, *L'esperienza del dolore*, Milano, 1986
- M. Halbwachs, *La memoria collettiva*, Milano, 1987
- F. Cereja, B. Mantelli (a cura di), *La deportazione nei campi di sterminio nazisti. Studi e testimonianze*, Angeli, Milano, 1986
- G. Contini, A. Martini, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, in AA.VV., *La storia: fonti orali nella scuola*, 1982
- S. Guerracino. D. Ragazzini, *L'insegnamento della storia, operazioni storiografiche e operazioni didattiche*, La Nuova Italia, Firenze, 1991

Per il rimando alla storia ufficiale:

- S. Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, TEA Storica, Milano, 1995
- M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca della elaborazione delle leggi del 1938*, Zamorani, Torino, 1994
- L. Nissim, *Ricordi della casa dei morti*, in "Donne contro il mostro", Torino, 1946
- I. Vaccari, *Il tempo di decidere*, CIREC, Torino, 1968
- V. Foa, *Il cavallo e la torre*, Einaudi, Torino, 1991
- L. Picciotto Fargion, *Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo*, Mondadori, Milano, 1994
- R. Angeli, *Vangelo nei lager*, La Nuova Italia, Firenze, 1964
- L. Casali, "La deportazione dall'Italia. Fossoli di Carpi", in *Spostamenti di popolazione e deportazioni in Europa*. Atti del Convegno tenuto a Carpi nel 1985, Cappelli, 1987
- E. Deaglio, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*, Feltrinelli, Milano, 1994
- A. Novac, *I giorni della mia giovinezza*, Mondadori, Milano, 1994
- L. Barbiano di Belgiojoso, *Notte, Nebbia. Racconto di Gusen*, Guanda, Parma, 1996
- V. Pappalettera, *Tu passerai per il camino*. Nota storica introduttiva, Mursia, 1972

Fondamentale :

- A. Bravo e D. Jalla, (a cura di) *Una misura onesta. Gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia 1944-1993*, Aned. Franco Angeli, Milano, 1994. Una delle imprese più impegnative nel campo culturale promossa dalla Aned - Associazione nazionale ex deportati politici nei Lager nazisti.

Il volume bibliografico di circa 500 pagine ha raggiunto l'obiettivo di raccogliere e rendere disponibili per la ricerca tutti gli scritti di memoria della deportazione dall'Italia stesi dal 1944 ad oggi. Non solo le monografie e le antologie specifiche, ma anche i contributi presenti in raccolte dedicate a temi affini e una cinquantina di riviste storiche, e infine gli inediti reperiti. 146 titoli nel primo caso, 488 spogli di riviste, e 37 dattiloscritti e manoscritti inediti. Nell'insieme una mole di informazioni e suggestioni notevole ad esempio la riflessione sui modelli della trasmissione della memoria e su alcuni nodi storiografici relativi al rapporto fra deportazione e altri segmenti della storia italiana.

E. Traverso, (a cura di) *Insegnare Auschwitz, Questioni etiche, storiografiche, educative, della deportazione e dello sterminio*, IRSAE Piemonte, Bollati Boringhieri, Torino, 1995. Trae origine dal convegno *Shoah e deportazione nella didattica della storia*, tenuto a Torino nell'aprile 1993. Propone una riflessione sui problemi etici e storiografici legati al dibattito della trasmissione della deportazione politica e razziale in particolare quest'ultima. Richiama al dovere etico per gli storici e per gli insegnanti dell'elaborazione e della trasmissione di un sapere capace di contribuire alla formazione di una responsabilità e di una coscienza collettive.

F. M. Feltri, *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei: lezioni, documenti, bibliografia*, Firenze, Giuntina, 1995. Nella primavera del 1993, F.M. Feltri ha condotto a Modena un corso di aggiornamento per insegnanti sul tema dell'antisemitismo nazista. Destinatari principali di questo testo continuano ad essere gli insegnanti che spesso si rendono conto dell'importanza storica del fenomeno dell'antisemitismo, ma non sanno dove reperire le informazioni e la documentazione di base.